



DIOCESI DI BRESCIA

Ufficio per la Liturgia

Avvento 2025

**Lettura spirituale condivisa
dei Vangeli della domenica**



È in te la sorgente della vita

Sussidio proposto dall'Ufficio per la Liturgia della Diocesi di Brescia
con la collaborazione di mons. Faustino Guerini, Vicario Episcopale per la pastorale e i laici

1^A DOMENICA DI AVVENTO

30 NOVEMBRE 2025

PRIMA DI INIZIARE

È necessario creare le giuste condizioni per l'ascolto.

- Individuare un ambiente adatto e opportunamente predisposto.
- Ponetevi in modo da poter vedere il volto gli uni degli altri.
- Iniziate con un momento di silenzio, che favorisca il raccoglimento interiore.
- Invocate lo Spirito Santo per affidarvi alla sua amorevole e misteriosa presenza.
- Proclamazione del Brano.

DAL VANGELO SECONDO MATTEO (Mt 24,37-44)

Come furono i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. ³⁸In fatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca, ³⁹e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti: così sarà anche la venuta del Figlio dell'uomo. ⁴⁰Allora due uomini saranno nel campo: uno verrà portato via e l'altro lasciato. ⁴¹Due donne macineranno alla mola: una verrà portata via e l'altra lasciata. ⁴²Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. ⁴³Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. ⁴⁴Per ciò anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo.

PRIMA RISONANZA

Lasciare un breve momento di silenzio.

Rispondete con libertà e spontaneamente alla domanda:

“Cosa mi colpisce di questo testo che è stato letto?”

LETTURA ATTENTA E GUIDATA

La guida propone una nuova lettura del testo rispondendo alla domanda:

“Che cosa dice questo testo?”

AIUTO ALLA COMPrensIONE

Il brano evangelico di Matteo 24,37-44 è tratto dal discorso escatologico di Gesù ai suoi discepoli e costituisce la pagina caratteristica dell'inizio del nuovo ciclo liturgico, ponendo l'accento sulla *parusía*, la venuta gloriosa del Figlio dell'uomo, e richiamando il credente alla vigilanza.

Il testo è divisibile in due parti principali: un parallelo con i giorni di Noè (vv. 37-41) e un'esortazione alla vigilanza tramite la similitudine del ladro (vv. 42-44).

I Giorni di Noè e l'Incoscienza (vv. 37-39)

Gesù istituisce un parallelo tra la venuta del Figlio dell'uomo (il Messia e Salvatore) e ciò che accadde alla generazione dei contemporanei di Noè. Noè è un personaggio dell'Antico Testamento che trovò “grazia agli occhi del Signore” (Gen 6,8) e fu incaricato di costruire l'arca, salvando sé stesso, la sua famiglia e gli animali dal diluvio.

Le Attività Quotidiane e il Giudizio.

Gesù descrive le attività di quella generazione: “mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito”. Questi verbi descrivono la **quotidianità** e le attività vitali. Il problema non è *cosa* facevano, poiché non vi è nulla di reprimibile in sé in queste azioni, ma il *come*. Nella redazione di Matteo, a differenza del libro della Genesi che accenna alla malvagità e violenza, non viene rimproverata la malvagità, bensì l'incoscienza e l'ignoranza colpevole.

Il punto focale è che “non si accorsero di nulla”. Essi non capirono e non si resero conto di nulla, perendo due volte: fisicamente e spiritualmente. Gesù mette in guardia dal “non annegare nella banalità dei giorni”, trasformando il quotidiano in un orizzonte totalizzante che rende l'esistenza cieca e inconsapevole. Anche le cose serie, come mangiare, bere, o prendere moglie/marito, possono essere idolatrate al punto da occupare totalmente il cuore.

Matteo stigmatizza la **non vigilanza** e l'irresponsabilità. Vivere “senza discernimento” e “senza interrogazione profonda” porta a essere inghiottiti dagli eventi. Noè, al contrario, seppe discernere il suo presente, vedendo al di là del momentaneo, e così salvò il futuro.

La Separazione e lo Svelamento (vv. 40-41)

Il discorso prosegue con l'esempio di persone impegnate nello stesso compito: due uomini nel campo o due donne alla mola.

Gesù mostra la **portata giudiziale della parusia**. L'evento della venuta comporta una separazione e una divisione: "uno verrà portato via e l'altro lasciato". Essere "preso" significa essere salvato (come Noè), mentre essere "lasciato" significa essere abbandonato al disastro o non salvato.

Questa separazione rivela la verità nascosta. I due, pur lavorando accanto l'uno all'altro e sembrando uguali, erano profondamente distanti. La venuta del Signore è il momento dello **svelamento della verità**, dove la differenza si gioca nell'invisibile interiorità e nella verità personale di ciascuno.

L'Esigenza della Prontezza (vv. 42-44)

La parte finale del testo è esortativa e indica in cosa consista l'atteggiamento richiesto.

Vigilanza e Prontezza. Gesù chiama i discepoli a **vegliare**. L'unica sapienza, dato che "nessuno conosce il giorno e l'ora della venuta del Signore" (Mt 24,36), è quella di essere svegli, consapevoli e responsabili, non cadendo nell'ottundimento dei sensi.

La vigilanza si riassume in tre imperativi:

1. **"Vegliate"**.
2. **"Cercate di capire"** (o "sappiate").
3. **"Siate pronti"**.

La vigilanza non è un istante, ma deve essere "distesa su tutta la vita", un atteggiamento globale di attenzione alla presenza del Signore. Il credente deve tenere gli occhi aperti per non rimanere inconsapevole e disconnesso dalla realtà, anestetizzato dalle brutture della vita, perdendo ogni cosa.

La Similitudine del Ladro.

Gesù utilizza l'immagine del ladro per sottolineare l'imprevedibilità del momento. Se il padrone di casa sapesse l'ora, veglierebbe; ma poiché l'ora è incerta, i discepoli sono chiamati a **tenersi pronti** in ogni caso, perché il Figlio dell'uomo "viene nell'ora che non immaginate". Sebbene il *quando* sia incerto, la venuta del Signore è una certezza.

La vigilanza cristiana nasce in rapporto con la persona di Gesù Cristo, Colui che è venuto e che verrà, ed è lo spazio vitale della fede, della speranza e della carità. L'obiettivo è che la venuta finale del Signore si anticipi e si declini nella nostra vita concreta di ogni giorno.

LA MEDITAZIONE CONDIVISA

Dopo qualche minuto di silenzio rispondete alla domanda:

“Cosa mi dice questo testo della scrittura?”

- Che cosa l’esperienza raccontata nel testo consegna alla mia vita.
- Quale verità mi dischiude sul mistero di Dio, sul mondo, su me stesso.
- In cosa mi sento consolato.

LA PREGHIERA CONDIVISA

“Che cosa voglio dire a Dio che mi ha parlato attraverso questo testo della scrittura?”

- La preghiera prende la forma della invocazione, intercessione, lode, ringraziamento.

2^A DOMENICA DI AVVENTO 2025

7 DICEMBRE 2025

PRIMA DI INIZIARE

È necessario creare le giuste condizioni per l'ascolto.

- *Individuare un ambiente adatto e opportunamente predisposto.*
- *Ponetevi in modo da poter vedere il volto gli uni degli altri.*

- Iniziate con un momento di silenzio, che favorisca il raccoglimento interiore.
- Invocate lo Spirito Santo per affidarvi alla sua amorevole e misteriosa presenza.
- Proclamazione del Brano.

DAL VANGELO SECONDO MATTEO (Mt 3,1-12)

In quei giorni venne Giovanni il Battista e predicava nel deserto della Giudea ²dicendo: “Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!”.

³Egli infatti è colui del quale aveva parlato il profeta Isaia quando disse:

Voce di uno che grida nel deserto:

*Preparate la via del Signore,
raddrizzate i suoi sentieri!*

⁴E lui, Giovanni, portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano cavallette e miele selvatico.

⁵Allora Gerusalemme, tutta la Giudea e tutta la zona lungo il Giordano accorrevano a lui ⁶e si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.

⁷Vedendo molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro:

“Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all’ira imminente? ⁸Fate dunque un frutto degno della conversione, ⁹e non crediate di poter dire dentro di voi: “Abbiamo Abramo per padre!”. Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. ¹⁰Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. ¹¹Io vi battezzo nell’acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più forte di me e io non sono degno di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. ¹²Tiene in mano la pala

e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile”.

PRIMA RISONANZA

Lasciare un breve momento di silenzio.

Rispondete con libertà e spontaneamente alla domanda:

“Cosa mi colpisce di questo testo che è stato letto?”

LETTURA ATTENTA E GUIDATA

La guida propone una nuova lettura del testo rispondendo alla domanda:

“Che cosa dice questo testo?”

AIUTO ALLA COMPrensIONE

Il brano di Matteo 3,1-12 è centrale, specialmente nel tempo di Avvento, poiché presenta la figura di Giovanni Battista, l'ultimo dei profeti, e il suo **forte invito alla conversione radicale** in vista dell'imminente venuta del Signore. Il brano può essere suddiviso in tre parti principali: la presentazione di Giovanni nel deserto (vv. 1-6), l'appello alla conversione e il rimprovero ai Farisei e Sadducei (vv. 7-10), e l'annuncio del Messia che viene e del suo giudizio (vv. 11-12).

La Venuta di Giovanni Battista nel Deserto (vv. 1-6)

La Voce nel Deserto (vv. 1-3):

Giovanni il Battista appare nel deserto della Giudea, presentandosi con l'aspetto e il modo di esprimersi degli antichi profeti d'Israele, in particolare richiamando la figura di Elia.

La sua missione è di “proclamare” (bandire un editto), non semplicemente predicare, e il suo annuncio avviene nel deserto, che è un luogo di morte ma anche di speranza, dove il popolo di Dio si è formato e dove si rinnova l'incontro tra Dio e l'umanità. Il deserto è il luogo della verità dell'uomo, dove si sperimenta la fragilità, ma anche la fedeltà di Dio. L'Evangelista Matteo lo identifica come la “Voce di uno che grida nel deserto” di cui aveva parlato il profeta Isaia (Is 40,3), la cui funzione è preparare la via del Signore e raddrizzare i suoi sentieri.

Il cuore della predicazione di Giovanni è l'esortazione: **«Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!»**. Questa è la stessa espressione che Gesù

userà all'inizio della sua missione. La conversione (dal greco *metanoein*) significa **“cambiare modo di pensare”** e implica un cambiamento radicale della vita, coinvolgendo il modo di pensare, di agire e la visione della storia. Il **Regno dei Cieli** è il centro dell'annuncio di Giovanni, ed è inteso come la vicinanza e la presenza di Dio nella nostra vita. Il termine “vicino” significa “si è avvicinato,” ed è un invito pressante ad accoglierlo nel *presente*.

L'Ascetismo e il Battesimo (vv. 4-6):

Giovanni conduceva una vita austera da asceta. Portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle. Questo abito, la “divisa del profeta”, richiama Elia. Il suo cibo era locuste e miele selvatico. Simbolicamente, questo significa che si nutriva della **Parola di Dio**, che sconfigge la menzogna (il serpente antico) ed è dolce come il miele.

In risposta al suo annuncio, persone da Gerusalemme, da tutta la Giudea e dalla zona adiacente il Giordano accorrevano a lui. Si facevano battezzare nel fiume Giordano confessando i loro peccati. L'atto di uscire da Gerusalemme per andare nel deserto è visto come un **esodo** dalle proprie idee scontate su Dio e dai “luoghi santi intoccabili”, per accogliere la novità di Dio che è Gesù.

L'Appello alla Conversione Vera (vv. 7-10)

(v. 7): Vedendo molti Farisei e Sadducei venire al suo battesimo, Giovanni li apostrofa duramente chiamandoli **«Razza di vipere!»**. Egli li avvisa di non credere di poter sfuggire all’**“ira imminente”** (il Giorno di Yahvè, giorno di tenebre).

(v. 8): **Giovanni** esige che producano **«frutti degni di conversione»**. La conversione non può essere interpretata in modo moralistico, come semplici piccoli cambiamenti o pratiche di pietà. La conversione è un volgersi decisamente verso Gesù e una trasformazione radicale e totale dell'esistenza. Il frutto, descritto nel testo greco come «bello» (cioè buono anche nell'interiorità), deve dimostrarsi con i fatti, orientando totalmente la vita verso Dio.

(v. 9): Il Battista rimprovera loro di non presumere di essere a posto con la coscienza semplicemente appellandosi al privilegio di essere **discendenza di Abramo**. Egli afferma che Dio può far sorgere figli di Abramo persino da queste pietre, sottolineando che la vera discendenza richiede l'**eredità della fede** e il carattere esemplare delle azioni, non la stirpe carnale.

(v. 10): A sostegno dell'urgenza della conversione, Giovanni dichiara: **«Già la scure è posta alla radice degli alberi»**. Ogni albero che non dà buon

frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Questo versetto descrive un tempo breve per il discernimento.

L'Annuncio del Messia e del Giudizio (vv. 11-12)

(v. 11): Giovanni definisce la sua missione: «**Io vi battezzo nell'acqua per la conversione**». Matteo specifica che il battesimo di Giovanni ha come scopo la conversione. Egli annuncia Colui che viene dopo di lui, che è più forte, e del quale egli non è degno nemmeno di portargli i sandali. Giovanni assume pienamente il suo ruolo di precursore, preparatore dell'umanità.

(v. 11): Il Messia battezzerà «**in Spirito Santo e fuoco**». Lo Spirito Santo è il dono promesso che fa rifiorire il deserto. Il fuoco viene distinto: c'è il fuoco del giudizio, ma anche il **fuoco dell'amore**. Il fuoco è quella potenza che crea e rinnova ogni cosa.

(v. 12): Giovanni conclude con l'immagine contadina del giudizio: Colui che viene **tiene in mano la pala (ventilabro)** e pulirà la sua aia. Egli raccoglierà il frumento nel granaio (i frutti maturi dei credenti) e brucerà la pula (la vacuità degli uomini inutili e sterili) con un **fuoco inestinguibile**.

Il giudizio di Dio non è contro le persone, ma è contro il male, l'egoismo. Il fuoco dello Spirito Santo, che è l'amore stesso di Dio, diventa il giudizio che brucia il male e permette la vita nuova.

LA MEDITAZIONE CONDIVISA

Dopo qualche minuto di silenzio rispondete alla domanda:

“Cosa mi dice questo testo della scrittura?”

- Che cosa l'esperienza raccontata nel testo consegna alla mia vita.
- Quale verità mi dischiude sul mistero di Dio, sul mondo, su me stesso.
- In cosa mi sento consolato.

LA PREGHIERA CONDIVISA

“Che cosa voglio dire a Dio che mi ha parlato attraverso questo testo della scrittura?”

- La preghiera prende la forma della invocazione, intercessione, lode, ringraziamento.

3^A DOMENICA DI AVVENTO 14 DICEMBRE 2025

PRIMA DI INIZIARE

È necessario creare le giuste condizioni per l'ascolto.

- *Individuare un ambiente adatto e opportunamente predisposto.*
- *Ponetevi in modo da poter vedere il volto gli uni degli altri.*
- Iniziate con un momento di silenzio, che favorisca il raccoglimento interiore.
- Invocate lo Spirito Santo per affidarvi alla sua amorevole e misteriosa presenza.
- Proclamazione del Brano.

DAL VANGELO SECONDO MATTEO (Mt 11,2-11)

Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò 3a dirgli: “Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?”. 4Gesù rispose loro: “Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: 5 *i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano*, ai poveri è annunciato il Vangelo. 6E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!”. 7Mentre quelli se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: “Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? 8Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re! 9Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. 10Egli è colui del quale sta scritto:

Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via.

¹¹In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui.

PRIMA RISONANZA

Lasciare un breve momento di silenzio.

Rispondete con libertà e spontaneamente alla domanda:

“Cosa mi colpisce di questo testo che è stato letto?”

LETTURA ATTENTA E GUIDATA

La guida propone una nuova lettura del testo rispondendo alla domanda:

“Che cosa dice questo testo?”

AIUTO ALLA COMPRENSIONE

Il contesto narrativo pone Giovanni in prigione e il suo interrogativo spinge Gesù a rivelare l'identità del Regno.

Giovanni in Carcere e il Dubbio (vv.2-3)

Giovanni, che si trova in carcere, un luogo di segregazione, ha sentito parlare delle **“opere del Cristo”** (o dell'Unto, del Messia). Egli era imprigionato nella fortezza erodiana del Macheronte. Nonostante la sua reclusione, la Parola di Dio non è incatenata, ma è viva ed efficace.

La fama delle azioni prodigiose di Gesù, tuttavia, invece di rafforzare la sua fede nel Messia, gli suscita dubbi sulla sua reale identità. Le opere del Messia ricalcano Isaia 61,1-2, che include la **“scarcerazione dei prigionieri”**. Il dramma sta nel fatto che il Veniente, le cui opere annunciano la liberazione, non libera Giovanni dalla prigione.

Giovanni invia i suoi discepoli a chiedere: **«Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?»**. Questa domanda è drammatica e riflette una crisi di fede. Giovanni, che era pieno di Spirito Santo, si mette in discussione e si apre alla verità. In questo momento, egli rappresenta tutti gli uomini giusti che, pur avendo aspettato a lungo, esprimono i loro dubbi e cercano risposte.

Il dubbio del Battista può essere interpretato come un **“Getsemani personale”**. Può anche essere un atto d'amore verso i suoi discepoli, indirizzandoli a Gesù. Questa domanda (o le aspettative dei suoi discepoli) crea scandalo poiché Gesù non interviene per liberarlo.

La Risposta di Gesù e la Beatitudine dello Scandalo (vv. 4-6)

Gesù non offre una risposta diretta, ma **fa parlare i fatti, attestando espli-**

citamente la sua missione. Risponde ai discepoli di Giovanni invitandoli a riferire ciò che stanno udendo e vedendo. I verbi al presente descrivono un'azione che si sta svolgendo e ha tendenza a durare.

Gesù elenca una serie di prodigi (ciechi vedono, zoppi camminano, lebbrosi sono purificati, sordi odono, morti risuscitano), ma il culmine è: **«ai poveri è annunciato il Vangelo»**.

Gesù cita l'Antico Testamento (soprattutto Isaia 35,5-6; 26,19; 61,1), affermando che in Lui le Scritture hanno avuto il loro compimento. Egli invita i discepoli di ogni tempo a leggere i segni per riconoscere la sua presenza.

La risposta si conclude con una beatitudine: **«E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!»**.

Lo **“scandalo”** (che significa pietra d'inciampo in greco) è provocato da un Messia povero e disarmato, che delude le aspettative di una riforma apocalittica. La beatitudine è per chi riesce a superare questo sconcerto e si affida alla persona di Gesù. Coloro che accolgono questo messaggio senza inciampo trovano la via della vita e della vera libertà.

L'Elogio di Gesù al Battista (vv.7-11)

Dopo che i discepoli di Giovanni si allontanano, Gesù si rivolge alle folle, ponendo tre domande retoriche per definire l'identità del Battista. In queste domande, si cela un rimprovero per coloro che hanno trattato Giovanni come un semplice spettacolo da guardare, anziché come un profeta da ascoltare e a cui obbedire.

Non è una canna sbattuta dal vento (v. 7): Gesù elogia il Battista riconoscendogli una **solidità interiore**. Giovanni non era un debole che si piegava ai poteri forti. La canna rappresenta un animo carnale che si piega alla minima lode o biasimo. Giovanni, invece, è una roccia che rimane saldo; il solo vento che lo muove è quello dello Spirito che lo ha condotto nel deserto. Fu incarcerato proprio per la sua franchezza.

Non è un uomo vestito con abiti di lusso (v. 8): Giovanni non era un uomo raffinato, un cortigiano, ma un asceta vestito con peli di cammello. La sua scelta radicale significa il **totale abbandono del mondo per dare a Dio il primato**. Coloro che rifuggono il soffrire per Dio e si dedicano al lusso militano per il regno terreno.

È più che un profeta (v. 9-10): La gente aveva riconosciuto Giovanni come profeta, ma Gesù lo definisce **“più che un profeta”**. Egli è l'ultimo dei profeti. Giovanni è superiore perché il suo compito non era solo predire il futuro.

ro, ma indicare e mostrare Colui che aveva profetato. Egli è il **messaggero divino, il Precursore, l'Elia atteso**, colui del quale sta scritto che preparerà la via al Signore. Giovanni è la “voce nel tempo”, mentre Cristo è la “Parola eterna”. Il fatto che Gesù citi la Scrittura definendo Giovanni come il messaggero che prepara *la tua via* definisce indirettamente la natura divina di Gesù.

Infine, Gesù pronuncia un elogio notevole: **«fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui»** (v. 11).

Giovanni segna l'inizio di un tempo nuovo. Egli è il più grande tra i comuni mortali (i nati da donna). Tuttavia, la **logica del Regno dei cieli è un'altra**: nel Regno, che è puro dono gratuito di Dio, non si entra per meriti o sforzi umani.

LA MEDITAZIONE CONDIVISA

Dopo qualche minuto di silenzio rispondete alla domanda:

“Cosa mi dice questo testo della scrittura?”

- Che cosa l'esperienza raccontata nel testo consegna alla mia vita.
- Quale verità mi dischiude sul mistero di Dio, sul mondo, su me stesso.
- In cosa mi sento consolato.

LA PREGHIERA CONDIVISA

“Che cosa voglio dire a Dio che mi ha parlato attraverso questo testo della scrittura?”

- La preghiera prende la forma della invocazione, intercessione, lode, ringraziamento.

4^A DOMENICA DI AVVENTO 21 DICEMBRE 2025

PRIMA DI INIZIARE

È necessario creare le giuste condizioni per l'ascolto.

- *Individuare un ambiente adatto e opportunamente predisposto.*
- *Ponetevi in modo da poter vedere il volto gli uni degli altri.*
- Iniziate con un momento di silenzio, che favorisca il raccoglimento interiore.
- Invocate lo Spirito Santo per affidarvi alla sua amorevole e misteriosa presenza.
- Proclamazione del Brano

DAL VANGELO SECONDO MATTEO (Mt1,18-24)

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. ¹⁹Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. ²⁰Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: “Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ²¹ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati”.

²²Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta:

²³*Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio:*

a lui sarà dato il nome di Emmanuele,

che significa Dio con noi. ²⁴Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa;

PRIMA RISONANZA

Lasciare un breve momento di silenzio.

Rispondete con libertà e spontaneamente alla domanda:

“Cosa mi colpisce di questo testo che è stato letto?”

LETTURA ATTENTA E GUIDATA

La guida propone una nuova lettura del testo rispondendo alla domanda:

“Che cosa dice questo testo?”

AIUTO ALLA COMPrensIONE

Il passo di Matteo 1,18-24 narra il momento cruciale della nascita di Gesù Cristo (la sua *ghénesis*, intesa sia come origine che come nascita) dal punto di vista di Giuseppe, promesso sposo di Maria. Questo racconto segue immediatamente la genealogia.

La Sorpresa e il Dilemma

(v. 18) Il Vangelo descrive come avvenne la nascita di Gesù Cristo: Maria era promessa sposa di Giuseppe. Secondo l'usanza ebraica, il fidanzamento (*promessa sposa*) costituiva un autentico impegno matrimoniale. Prima che Maria e Giuseppe andassero a vivere insieme, Maria si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. L'evangelista Matteo evidenzia che Giuseppe non c'entrava nulla con la nascita di Gesù, poiché la gravidanza avvenne per volontà divina. Questa concezione è presentata come un'opera divina che supera ogni possibilità umana e comprensione.

(v. 19) Giuseppe è definito da Matteo come **“giusto”**. Nella mentalità del giudaismo del Nuovo Testamento, essere “giusto” significava essere conforme alla Legge di Dio (come anche Zaccaria ed Elisabetta).

Quando Giuseppe venne a conoscenza dello stato di Maria, sebbene ignaro di ciò che fosse accaduto, si trovò di fronte a un grande problema. Secondo la legge di Mosè, una gravidanza prima della convivenza poteva meritare la pena di morte. Essendo giusto, Giuseppe non voleva ripudiarla pubblicamente. Per rispetto e per non esporla in pubblico, egli decise di sciogliere il vincolo nuziale **in segreto**. Questa decisione silenziosa era l'opzione che avrebbe avuto meno ripercussioni negative sulla reputazione di Maria. Il suo cuore era grande e la sua giustizia superava le esigenze delle leggi della purezza.

Il dramma di Giuseppe riflette quello di ogni credente: il giusto, riconoscendo che il dono di Dio (Gesù) è troppo grande e non spetta a lui, rischia di rifiutarlo in nome della propria giustizia.

La Rivelazione e il Non Temere

(v. 20) Mentre Giuseppe stava riflettendo sulla sua difficile situazione, gli apparve in sogno un angelo del Signore. Per il lettore del Vangelo di Matteo, il sogno è un mezzo con cui Dio svela la sua volontà. L'angelo è l'annunciatore che rivela il disegno di Dio.

L'angelo si rivolge a Giuseppe chiamandolo **“Giuseppe, figlio di Davide”**. Questo appellativo solenne gli ricorda la sua stirpe e lo invita ad inserirsi nella promessa di Dio fatta a Davide.

La Parola dell'angelo inizia con l'invito fondamentale: **“non temere”**. Il rapporto tra uomo e Dio è spesso governato dalla paura, e Dio, manifestandosi, deve sempre rassicurare l'uomo. Il timore in questo contesto non è un sentimento che viene da Dio, ma ciò che allontana l'uomo dal dono. La gioia è invece il segno dell'azione di Dio.

L'angelo ordina a Giuseppe di **“prendere con te Maria, tua sposa”** perché la gravidanza è opera dello Spirito Santo. Accogliere il Figlio implica accogliere Maria, la madre, che è immagine della Chiesa.

(v. 21) A Giuseppe è chiesto non solo di accogliere Maria, ma anche di offrire al figlio nascituro un casato (quello di David). L'angelo rivela il nome da imporre: **“Gesù”**. Dare il nome è un atto paterno. Il nome Gesù significa **“Dio salva”**. La missione del bambino è contenuta in questo nome: **“egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati”**. La salvezza offerta da Gesù è salvezza dal peccato, inteso come fallimento, morte, e separazione da Dio e dai fratelli.

L'Adempimento della Profezia

Matteo sottolinea che tutto ciò che accadeva non era casuale ma avveniva **“perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta”**.

Viene citata la profezia di Isaia 7,14: **“Ecco, la vergine concepirà e partorrà un figlio che sarà chiamato Emmanuele”**. L'uso del termine “vergine” nel Vangelo è cruciale per comprendere che Gesù è Figlio di Dio, non generato dall'uomo.

Emmanuele è il secondo nome e significa **“Dio-con-noi”**. Questo nome definisce la natura di Dio stesso come compagnia, amore e vittoria sulla solitudine. Emmanuele significa che in quel Bambino sarà presente Dio stesso, unendo le due nature di Cristo nell'unica Persona. Gesù è il **“Dio-che-salva”** perché è il **“Dio-con-noi”**.

L'Obbedienza Silenziosa

(v. 24) Al risveglio, Giuseppe si dimostra un credente obbediente alla volontà di Dio. Egli **“fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa”**. La Parola dell'angelo diventa storia ed esecuzione in lui. Giuseppe non solleva alcuna obiezione. Egli esegue puntualmente ciò

che gli è stato detto.

Il Silenzio di Giuseppe. Giuseppe è la figura di tutti coloro che sono chiamati a operare nel concreto, avvolti nel silenzio. A differenza di Giovanni Battista, che è voce che grida, a Giuseppe non viene attribuita **nessuna parola** in tutto il Vangelo. Il suo silenzio non è chiusura o assenza di pensiero, ma contemplazione e condizione che rende possibile l'accoglienza della Parola di Dio. L'obbedienza di Giuseppe è un esempio di come l'uomo entra in contatto con Dio: accogliendo il dono. Egli preferisce l'amore per Maria e per Dio al suo amor proprio, mostrando che è possibile amare senza possedere. Prendendo Maria, egli accoglie il dono che lei porta.

LA MEDITAZIONE CONDIVISA

Dopo qualche minuto di silenzio rispondete alla domanda:

“Cosa mi dice questo testo della scrittura?”

- Che cosa l'esperienza raccontata nel testo consegna alla mia vita.
- Quale verità mi dischiude sul mistero di Dio, sul mondo, su me stesso.
- In cosa mi sento consolato.

LA PREGHIERA CONDIVISA

“Che cosa voglio dire a Dio che mi ha parlato attraverso questo testo della scrittura?”

- La preghiera prende la forma della invocazione, intercessione, lode, ringraziamento.

